

MODULO DI APPRENDIMENTO - “DIO E LE IMMAGINI”

DOCENTE	DONATELLA VIGNALI LICEO ARTISTICO “P. TOSCHI”
TITOLO	“DIO E LE IMMAGINI”
DESTINATARI	una quarta classe liceo
OBIETTIVI	<p>Generali chiarire come il comandamento “non ti farai idolo né immagine” è stato variamente interpretato nel tempo ed ha influenzato l’arte.</p> <p>Specifici analizzare il diverso atteggiamento verso l’uso delle immagini nell’epoca della riforma e controriforma.</p>
CONTENUTI	<p>Prima lezione</p> <p>Perché l’ebraismo impone “Non ti farai idolo né immagine”? Perché adorare Dio con una immagine significa abbassare Dio al livello delle creature e confondere le creature con Dio, perché Dio è un Vivente e non può essere fermato in un’immagine, perché nessuna immagine può esaurirlo. Si può fare esperienza di Dio, incontrarlo, ma mai identificarlo in una immagine. Inoltre, diversamente dagli dei pagani, il Dio d’Israele è trascendente, è creatore del cielo e della terra, quindi precede la natura ed il tempo, non è un fenomeno naturale che possa essere rappresentato. E’ vietato adorare ciò che è creato dalla mano dell’uomo; evidentemente la tentazione di farlo, quando è stato elaborato il comandamento, era ancora molto viva nel popolo. In realtà però il divieto riguarda l’uso improprio delle immagini, cioè la loro adorazione, ma non il loro uso in assoluto. Infatti, nel tabernacolo della tenda dell’alleanza e poi nel tempio ebraico sono raffigurati i cherubini; tori scolpiti sono presenti nel tempio di Salomone e statue nella grande sinagoga di Alessandria d’Egitto. (<i>dvd Sei sul tabernacolo e sul tempio di Salomone</i>).</p>

Tuttavia, l'uomo per la Bibbia è creato ad immagine e somiglianza di Dio; per i cristiani tale immagine e somiglianza non trova parola o immagine adeguata se non in Cristo.

Seconda lezione

Storia dell'immagine nel cristianesimo

Se in Cristo Dio stesso ha preso corpo, allora Dio diventa rappresentabile. Tuttavia, il confine tra uso lecito dell'immagine e passaggio alla devozione che vede in essa un sacramento, è sottile. Si scatena infatti, dal 746 all'843, una violenta lotta iconoclasta, da cui si salvano solo le opere di Ravenna, di alcune chiese paleocristiane di Roma, e del monastero di Santa Caterina sul Sinai (*di cui si possono mostrare le splendide immagini*): la disputa sulle icone non riguardava l'uso delle immagini ma l'attribuzione ad esse di un valore sacramentale. Solo il Concilio di Nicea del 787 autorizza l'uso delle icone proprio sulla base del principio dell'incarnazione; benché le tesi del Concilio non siano state tradotte in modo del tutto corretto in occidente, Papa Adriano I si dichiarò favorevole alla produzione di immagini. Carlo Magno si occupò della questione facendo redigere i "libri Carolini", critici sulla devozione orientale verso le immagini.

Dopo l'anno 1000, la teologia leggeva insieme il libro della natura (la creazione) e della redenzione (la bibbia), così l'arte figurativa cristiana fiorì: la minaccia dell'idolatria pagana infatti era ormai lontana e superata, così come la diffidenza gnostica verso il mondo, mentre gli universi barbarici erano integrati nella cristianità. Nel mondo cristiano è chiaro che il Signore è presente nel sacramento dell'eucarestia (il Corpus Domini) ed è invece solo "rappresentato" nelle immagini; solo il peso della devozione, col tempo, potrà oscurare questa chiarezza teologica.

Terza lezione

Riforma protestante e cattolica

La questione delle immagini ridiventa attuale con **la riforma protestante**, che prende di mira la visione magica del sacramento e la devozione superstiziosa delle immagini. Allo sfarzo esteriore dell'arte rinascimentale, propria di una chiesa ormai mondanizzata, la Riforma volle contrapporre una concezione della religiosità che metteva in primo piano la dimensione dell'interiorità, la valorizzazione della fede e il ruolo imprescindibile della grazia divina nella salvezza dell'essere umano.

I nuovi edifici religiosi costruiti sotto l'influenza protestante mostrarono uno stile funzionale e sobrio, lasciando poco spazio alle preoccupazioni rappresentative.

Il concilio di Trento sulle immagini sacre

Durante l'ultima sessione del Concilio di Trento, nel 1563, i vescovi si occuparono della venerazione dei santi e delle sacre immagini, decidendo che dovessero essere "tenute e conservate nelle chiese". "Non certo perché si crede che vi sia in esse una qualche divinità o virtù, per cui debbano essere venerate, o perché si debba chiedere a esse qualche cosa, o riporre fiducia nelle immagini, come un tempo facevano i pagani, che riponevano la loro speranza negli idoli, ma perché l'onore loro attribuito si riferisce ai prototipi che esse rappresentano. Attraverso le immagini, dunque, che noi baciamo e dinanzi alle quali ci scopriamo e ci prostriamo, noi adoriamo Cristo e veneriamo i santi, di cui esse mostrano la somiglianza. Cosa già sancita dai decreti dei concili - specie da quelli del secondo concilio di Nicea - contro gli avversari delle sacre

	<p>immagini”. Con il decreto sull’uso delle immagini la chiesa introdusse anche il controllo delle opere da parte della autorità religiose locali e sancì che “Se, contro queste sante e salutari pratiche, fossero invalsi degli abusi, il santo sinodo desidera ardentemente che essi siano senz'altro tolti di mezzo”. La controriforma influenzò profondamente l’arte nel senso di una maggiore austerità, ma valorizzò anche sapientemente ciò che la riforma disapprovava. E l’immagine rappresentò veramente una grande opportunità: permise infatti l’esplorazione dell’interiorità, rivelando progressivamente l’invisibile attraverso il visibile.</p> <p>Alla base della controriforma c’è una nuova visione dell’alleanza tra immagini e sacramento: le immagini trasmettono la memoria, allargano il presente, proiettano verso il futuro, mentre il sacramento, al contrario, contrae al massimo l’energia visuale, pratica il minimalismo, l’astrazione e la concentrazione simbolica, che tendono ad illuminare e trasformare le persone. La chiesa cattolica non perse mai di vista la coscienza essenziale contenuta nel comandamento “non ti farai idolo né immagine”, distinguendo chiaramente le immagini dal sacramento dell’eucarestia, che difese come transustanziazione. L’eucarestia è propriamente una “teofania terrena” che apre l’uomo all’eloquenza simbolica del divino. In altri termini: non è l’analogia che parla, ma l’anagogia, cioè la disposizione recettiva dell’anima che riconosce la manifestazione di Dio. Innescata dall’azione di Dio, non dall’immaginazione umana.</p>
<p>STRUMENTI / MODALITA' / DOCUMENTI</p>	<p>Uso di immagini appropriate rispetto ai diversi step del modulo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Mostrare dvd Sei sul tempio dei Salomone (tori scolpiti) e di Erode il Grande (Cherubini). - Mostrare le icone del tempio di Santa Caterina del Sinai e “leggerne” una dal punto di vista simbolico - Mostrare/visitare una chiesa riformata e vari esempi di chiese barocche. - Principale testo di riferimento: Salvatore Natoli e Pierangelo Sequeri, <i>Non ti farai idolo né immagine, Ed. Il Mulino, 2013, pag. 144</i>
<p>INTERDISCIPLINARIETA'</p>	<p>Storia dell’arte - Storia</p>
<p>VERIFICA</p>	<p>Non specificata</p>